

Giusy Mastromatteo

# Testa o Croce?

*Quando fede e ragione sono le due facce  
della stessa medaglia*

IF PRESS

## 1. LA PROVA

### *1.1 Il Big Bang: creazione di Dio?*

Quando scruto l'universo non posso fare a meno di pensare a Dio: per me esso rappresenta la prova<sup>1</sup> della sua esistenza per i motivi di cui parlerò in questo capitolo.

Mi capita spesso di pensare e ripensare a quante galassie il cosmo possa contenere (gli scienziati ne stimano 120 miliardi), e non riesco a non vedere in esse l'impronta di Dio. La creazione è incredibilmente dinamica, in continuo divenire e così ricca di infinite sfaccettature che chissà quante altre cose buone Lui ha ideato o ha in serbo per noi: i suoi figli. Sì, la mia fede Cattolica, e quindi universale, è anche questo: non mettere mai limiti a ciò che Dio può.

Mi colpisce molto quello che afferma un filosofo dei nostri tempi, Emanuele Severino, riguardo alla teologia cristiana<sup>2</sup>. Egli dice che “secondo quest'ultima Dio è onnipotente

<sup>1</sup> Condivido ciò che dice il biologo Umberto Fasol quando afferma che “l'ipotesi di un Creatore appartiene anche al ragionamento di tipo scientifico” e che proprio a partire dalla scienza è possibile restituire all'Universo “quel senso concreto di meraviglia capace di aprire il cuore e la mente all'ipotesi di un Creatore”. Cfr. Umberto Fasol, *Chi è stato? I racconti delle origini tra scienza e teologia*, Fede & Cultura, Verona, 2012, pp. 7-8.

<sup>2</sup> Egli la chiama in causa pur discostandosene palesemente. Quello che a me colpisce è il modo in cui formula il concetto di diversità massima, riferendosi all'Onnipotenza di Dio vista in chiave teologica.

perché crea le cose dal nulla, possiede la diversità massima, fa diventare cosa il nulla”<sup>3</sup>.

Una volta io e mio padre parlammo dell’immensità dell’universo e io gli chiesi: - Secondo te l’universo è finito? Voglio dire, ha dei confini? E ricordo che lui mi rispose: “ Ma te lo immagini un universo finito? E cosa c’è dopo? No, non riesco proprio a concepirlo!”

Nonostante l’universo venga rappresentato con una precisa forma in continua espansione, al di là di esso ci deve essere qualcosa, perché per sua natura è infinito<sup>4</sup>. Interessante è la descrizione che ne dà Nicolò Cusano quando afferma che esso è “infinito ma in modo contratto; è anzi il massimo contratto rispetto all’unico massimo assoluto che è Dio”<sup>5</sup>. Questo perché, sostiene Cusano, la materia comporta dei limiti che non le consentono di essere tutte le cose in atto, ma solo ora questo ora quello; invece in Dio è in atto tutto ciò che può essere in atto<sup>6</sup>. Ammettiamo pure che al di là dell’universo ci sia il nulla: che cos’è questo nulla? Non è anch’esso qualche cosa? O qualcosa in potenza? Come può esistere un posto che per sua stessa definizione non c’è?<sup>7</sup> Oserei dire che è impossibile riuscire a farsi un’idea di cosa sia il nulla assoluto, in quanto significherebbe dover concepire qualcosa che non è.<sup>8</sup>

<sup>3</sup> E. Severino, *Macigni e spirito di gravità: riflessioni sullo stato attuale del mondo*, Milano, Rizzoli, 2010, p.155.

<sup>4</sup> Cfr. N. Cusano, *De Possesset*, cit. in Rossi P., Viano C.A., *Storia della Filosofia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995, vol 3, pag. 68.

<sup>5</sup> Vedi Rossi P., Viano C.A., *Storia della Filosofia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995, vol 3, pag. 68.

<sup>6</sup> *Ivi*, p.69.

<sup>7</sup> La Ridda, *Il nulla e l’infinito*, Anno II, numero IV, 2004.[http://www.portalefilosofia.com/laridda/numeri\\_pdf/4.pdf](http://www.portalefilosofia.com/laridda/numeri_pdf/4.pdf)

<sup>8</sup> *Ibid.*

A pensarci bene, l'essere è quanto ci sia di più differente dal nulla, ed è irrazionale pensare che possa diventare un nulla. Non tutti la pensano in questo modo.

Per molte persone noi esseri umani veniamo dal nulla e siamo destinati a tornare nel nulla. Io credo che credenti e non, per avvalorare le proprie certezze debbano seriamente metterle in discussione e dubitare di esse. E così ho intenzione di fare qui.

Ammettiamo, dunque, che la nostra vita sia frutto del caso, che tutto ciò che esiste sia venuto fuori a furia di tentativi ed errori, senza alcun tipo di progetto iniziale. Potremmo tranquillamente affermare che il risultato finale è soddisfacente e che il nulla è capace<sup>9</sup> di creare; ma c'è una domanda che rimarrebbe insoluta nella mia testa: se il nulla è stato capace di creare tanto, cosa ci vieta di pensare che non possa creare molto altro ancora? Cosa vieta agli atei di pensare che dopo la morte non ci sia un'altra vita?

Queste domande non riguardano ancora Dio perché non rientrano nella sfera della fede, ma in quella della nostra esistenza. Se la vita viene dal nulla, nulla ci vieta di credere che possa continuare anche dopo la morte. Pensarla diversamente, a mio avviso, significa porre dei limiti a ciò che è stato in grado di creare qualcosa di estremamente raro e complesso come la vita sul nostro pianeta, che sia Dio o che sia una combinazione casuale di fattori.

È bene, dunque, prendere in esame tutte le supposizioni del caso, per non cadere nell'errore di dare troppo per scontata l'assenza di vita dopo la morte, come chi non crede in Dio spesso fa, dimostrando poca fiducia in quel nulla dal quale sarebbe uscito. Quali sono tutte le supposizioni del caso?

<sup>9</sup> Utilizzo di proposito la personificazione del nulla.

Anche se scomparisse il genere umano, grazie alle particelle sparse nell'universo che ne rimarrebbero, il caso avrebbe una buona base di materia per ricrearci da capo, considerando che prima mancava pure quella. Da dove vengono infatti le particelle con le quali l'universo si è formato? Come si è creata la prima di esse? Come può essere avvenuto l'inizio dell'essere dentro la sfera del nulla? Proviamo a chiudere per un attimo gli occhi e a immaginare il *nulla*. Viene spontaneo chiedersi come si possa essere formata da esso (che per definizione è la mancanza assoluta di qualsiasi cosa)<sup>10</sup> la prima particella da cui poi è scaturito *tutto*. Ma se il nulla è davvero tale non sarebbe dovuto rimanere nulla? “Poiché logicamente nulla nasce dal nulla, il Big Bang, essendo un effetto, esige una causa”<sup>11</sup>. Andando indietro, indietro e ancora indietro nel tempo fino ad avvicinarsi al Big Bang, due sono le alternative possibili: ci deve essere stato o un *inizio*, oppure qualcosa che *non ha avuto inizio*, qualcosa che essendo sempre stato è per sua natura eterno.

Niente vieta di ipotizzare che dopo questa vita sulla terra potremmo entrare in una dimensione tutta nuova che ora non conosciamo, ma che potrebbe essere prevista nell'esistenza che ci è stata data dal caso. Insomma, se il caso è stato capace di farci vivere qui, potrebbe essere capace di continuare a farci vivere altrove. L'eternità potrebbe essere insita nella materia stessa<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> La Ridda, art. cit.

<sup>11</sup> F. Agnoli, *Scienziati dunque credenti. Come la Bibbia e la Chiesa hanno creato la scienza sperimentale*, edizioni Cantagalli, Siena, 2012, p. 47.

<sup>12</sup> Ovviamente io escludo questa ipotesi. Tuttavia mi serve formularla per arrivare a un punto fermo: l'eternità è una possibilità che neanche l'ateo può escludere a priori. L'esistenza di questa vita è

Se il nulla crea infinite combinazioni possibili allora qualsiasi altra cosa potrebbe attenderci. Se dal nulla viene fuori la vita non è logico pensare che siamo sicuramente destinati (e per sempre) alla non vita. In ogni caso abbiamo a che fare con un “per sempre”: *essere* per sempre o *non essere* per sempre; quindi in ogni caso abbiamo a che fare con l’eternità e dobbiamo interrogarci su di essa. La seconda delle ipotesi che ho enunciato, però, si auto-esclude o almeno si auto-contraddice: il *non essere* per sempre è qualcosa di cui non ha senso ragionare, perché è qualcosa di cui non saremmo consapevoli. Quello che conosciamo su questa terra è l’essere. Noi siamo, viviamo, agiamo. Ed è proprio questo quello che ha voluto il nostro Creatore per noi: fare la storia del mondo e della creazione insieme a Lui.

La quarta ed ultima supposizione è la più importante e va a completare le altre. Chi dice che il nulla può creare solo il corruttibile, ossia noi esseri mortali? Se il nulla può creare, allora tutto può creare. Cosa vieta di pensare che da questo nulla non possa essere venuto fuori anche un essere superiore all’uomo? Così come il nulla sarebbe stato capace di creare gli uomini, esseri intelligenti e dotati di ragione, capaci a loro volta di creare, inventare e sottomettere altri a sé, avrebbe potuto creare un essere superiore a noi, capace a sua volta di crearci. La teoria del nulla è di per sé in contraddizione, perché si può andare indietro all’infinito e non arrivare mai a un punto di inizio in cui esisteva solo esso<sup>13</sup>. È molto più logico pensare che Dio, che non è il nulla, ha potuto dal nulla creare l’uomo. Dice Agnoli che “Dio non è dimostrabile sperimentalmente, ma lo è logicamente.

sufficiente a prendere in considerazione qualsiasi altra forma di vita. Sgombrare il campo alla certezza assoluta del nulla dopo la morte è il terreno fertile per prendere in considerazione l’eventuale esistenza di Dio.

<sup>13</sup> Il nulla.

È una esigenza della ragione”<sup>14</sup>. Ne deriva, dunque, che Il Big Bang non solo non contraddice la fede, ma può persino essere perfettamente in accordo con essa<sup>15</sup> e rappresentare il momento e il modo in cui l’universo è stato creato<sup>16</sup>. Più ci avviciniamo ai primi secondi in cui è avvenuta l’esplosione e più ci accorgiamo che c’è un punto oltre il quale la scienza non può andare, “perché usciamo dal moto, dal tempo e dallo spazio; non c’è più nulla che possiamo toccare o vedere”<sup>17</sup>. Perché mai il nulla avrebbe dovuto produrre il caso?...

<sup>14</sup> F. Agnoli, *op.cit.*, p.47, nota 8.

<sup>15</sup> Tant’è che viene attaccato e considerato “troppo cristiano” da fisici e scienziati atei. Cfr. F. Agnoli, *op. cit.*, pp. 46-47.

<sup>16</sup> Maddox, *Down with the Big Bang*, in «Nature», 340 (1989), p.145, cit in F. Agnoli, *op. cit.* p. 46.

<sup>17</sup> F. Agnoli, *op. cit.*,p.65.